



Quaderni di Meykhane XII (2022)

Rivista di studi iranici.

Collegata al Centro di ricerca in "Filologia e Medievistica Indo-Mediterranea" (FIMIM)

Università di Bologna

دفترهای میخانه 1401/2022

ISSN 2283-3072

website: <http://meykhane.altervista.org/chisiamo.html>

cod. ANCE (Miur-Cineca) E225625

La questione dell'Iran orientale ^[1]

di Vasilij Vladimirovič Bartol'd

(trad. dal russo e a cura di Paolo Ognibene)

Riassunto. V.V. Bartol'd pubblicò l'articolo "La questione dell'Iran orientale" in lingua russa nel 1922; il testo fu successivamente ristampato nella raccolta di opere di Bartol'd uscita a Mosca agli inizi degli anni Settanta, ma non fu mai tradotto in lingue occidentali. Nell'articolo Bartol'd prende in esame due lavori allora da poco usciti, il libro di Strzygowski, *Altai-Iran* e il lungo articolo di Herzfeld, "Khorasan. Denkmalsgeographische Studien zur Kulturgeschichte des Islams in Iran" sottoponendoli ad un'analisi meticolosa che evidenzia molti dei punti deboli delle affermazioni dei due studiosi sull'Iran orientale. Ne esce un quadro che, sebbene datato, presenta molti elementi di interesse anche per il lettore di oggi.

Parole chiave. Bartol'd, iranistica sovietica, Iran Orientale, Impero Partico, Impero Sasanide.

Abstract. V.V. Bartol'd wrote in Russian the article "The Question of Eastern Iran" in 1922; the text was later reprinted in the collection of Bartol'd's works published in Moscow in the early 1970s, but has never been translated into any Western language. In this article, Bartol'd examines two works that had just come out at the time, the book by Strzygowski, *Altai-Iran*, and Herzfeld's long article "Khorasan, Denkmalsgeographische Studien zur Kulturgeschichte des Islams in Iran" subjecting them to a meticulous analysis that highlights many of the weaknesses of the two scholars' claims on Eastern Iran. The result is a picture which, although dated, has many elements of interest for today's reader as well.

Keywords. Bartol'd, soviet iranistics, Eastern Iran, Parthian Empire, Sasanian Empire.

Il presente lavoro¹ è dedicato ad una delle questioni toccate di sfuggita nel libro di J. Strzygowski^[2] sulla quale recentemente in Accademia si è tenuto un intervento più dettagliato ed ampio². La questione è relativa all'Iran orientale e dipende da due fattori, entrambi certi, sebbene a prima vista possano essere difficilmente compatibili: l'arretratezza culturale dell'Iran orientale rispetto a quello occidentale – geograficamente più vicino al vero focolare della cultura, la Mesopotamia – e lo sviluppo nell'Iran orientale, sotto l'influenza dei contatti con l'India e l'Estremo oriente, di una cultura indipendente dall'Asia anteriore che avrebbe però in seguito esercitato influenza su quelle regioni. Da una sopravvalutazione unilaterale di uno di questi fattori derivano le opinioni contrastanti degli studiosi e la polemica, a volte molto dura, sulla questione ed il significato dell'Iran orientale nella storia culturale del mondo. Strzygowski, il quale nel suo libro agisce come solerte difensore dell'importanza culturale dell'Iran orientale, ha avuto come precursore l'orientalista Martin Hartmann; già nel 1905 un sostenitore dell'idea opposta, Fr. Sarre^{3 [3]}, nella sua polemica con Hartmann si basava sulle opinioni di Strzygowski. Nel 1916 Hartmann dimostrava^{4 [4]} che le regioni orientali, ovvero il trapezio con angoli Merv – Samarcanda – Herāt – Balkh “continuamente ed in tutti i rapporti” (unablässig, in allen Beziehungen) aveva esercitato un'influenza attiva sulla parte occidentale dell'Asia musulmana e a questo nord-est il giovane islam era debitore fin dall'inizio delle sue forze migliori. Un'opinione del tutto opposta fu espressa dopo il libro di Strzygowski da un altro orientalista, E. Herzfeld^{5 [5]}. Herzfeld dimostra che l'Iran orientale fino al regno greco-battriano non aveva alcuna importanza culturale autonoma; il successo dell'arte greca in quei luoghi si spiega proprio con il fatto che i Greci si trovarono di fronte ad un terreno vergine (jungfräulicher Acker). Durante i Sasanidi l'oriente dell'Iran nuovamente cedeva in tutto rispetto all'occidente e anche nei primi secoli dell'islam, fino al III secolo dell'egira, o il IX della nostra era.

1 Letto all'Accademia il 15 febbraio 1922.

2 Strzygowski, *Altai-Iran*. L'intervento su questo libro fu letto in Accademia da E.Č. Skrižinskij il 7 dicembre 1921.

3 *Zu den islamischen Tongefässen*, Sp. 546ss.

4 Hartmann, *Die Tradenten*, S. 148

5 *Khorasan*.

I

Un confronto dei fatti completo ed imparziale è reso difficile per prima cosa dall'impossibilità di un'attribuzione certa, cronologica e a volte anche geografica, di molti monumenti della cultura iranica, sia spirituale, sia materiale; per seconda cosa dalla scarsità di notizie scritte sull'Iran orientale rispetto a quelle dell'Iran occidentale per tutto il periodo preislamico. Un monumento che risale a tempi che precedono di molto la scrittura il complesso dei *kurgany* vicino al villaggio di Anau [Анау] della regione Zakaspijskaja [Закаспийская], studiato nel 1903 e 1904 durante la spedizione di R. Pumpelly⁶ [6], una seconda volta sotto la direzione dell'archeologo H. Schmidt [7], ma la questione relativa alla collocazione di questo monumento nella storia culturale dell'umanità resta finora non chiarita. Schmidt fa risalire l'inizio della cultura ad Anau ad un'epoca di circa 2000 anni a.C, mentre Pumpelly la sposta molto più indietro nella profondità del passato fino al nono millennio. Evidentemente sulla base della datazione di Pumpelly, E. Diez⁷ [8], allievo di Strzygowski definisce la località nei pressi di Anau studiata da Pumpelly durante la spedizione "le più antiche oasi culturali dell'umanità note finora" (die ältesten bischer bekannt gewordenen Kulturoasen der Menschheit überhaupt); d'altro lato Herzfeld dimostra che hanno valore scientifico solo le datazioni di Schmidt. Durante la spedizione fu notata una somiglianza fra la ceramica di Anau e la ceramica dello strato inferiore di Susa⁸. Confrontando la cultura di Anau con quella elamica ed in parte con quella sumerica, B.A. Turaev⁹ [9] era incline a fare risalire i monumenti di Anau ad un periodo più antico e per questo a fare provenire i Sumeri da nord-est. Anche Herzfeld riconosce una somiglianza fra la ceramica di Anau e quella di Susa, ma vede nella prima piuttosto segni di decadimento invece di segni di uno stadio più antico, ovvero ritiene la cultura di Susa anteriore. La questione è stata discussa

6 Pumpelly, *Explorations in Turkestan*; idem, *Explorations*.

7 Diez, *Churasanische Baudenkmäler*, S. 1.

8 Anche le annotazioni sulla ceramica appartengono a Schmidt (Pumpelly, *Explorations*, p. 179).

9 *Istorija drevnego Vostoka* (Storia dell'antico Oriente), izd. 2, t. I, p. 68.

anche nella nostra Accademia, inoltre, se non mi sbaglio, anche la parentela delle due culture fu considerata dimostrata in modo insufficiente.

La seconda questione relativa al significato culturale dell'Iran orientale nell'antichità è collegata al problema della provenienza dell'*Avesta*. Per la questione sia della cronologia, sia dell'area geografica di provenienza dell'*Avesta* esistevano, com'è noto, le opinioni più differenti; negli ultimi decenni gli iranisti, in gran maggioranza, si sono espressi a favore del periodo precedente gli Achemenidi e per l'Iran orientale. Herzfeld riporta l'opinione di Andreas, secondo il quale il dialetto degli antichissimi inni dell'*Avesta*, le Gāthā, sia il dialetto della Sogdiana o di Bukhārā, e l'opinione di Marquart sulla Corasmia come patria di Zoroastro e della sua religione. Lo stesso Herzfeld, tuttavia, presuppone che sulla base delle recentissime scoperte in Asia Minore, a Boğazköy¹⁰, la questione sarà riesaminata a favore della parte occidentale del mondo iranico; tale è evidentemente la conclusione del lavoro di Hüsing^[10] da lui citato¹¹; oltre a ciò cita anche il lavoro di Forrer¹² [11]. I titoli di entrambi gli articoli mostrano che su Boğazköy ora c'è una letteratura molto più ricca di quella utilizzata nella *Storia del Vicino Oriente* [История древнего Востока] di B.A. Turaev; questa letteratura, se non mi sbaglio, è per la maggior parte ancora inaccessibile agli studiosi russi e per questo bisogna lasciare aperta la questione di quanto possa riflettersi sulle conclusioni relative all'antica storia culturale dell'Iran.

Per quanto si può giudicare dalle notizie frammentarie in nostro possesso¹³ [12], le conclusioni principali alle quali sono giunti alcuni studiosi tedeschi sulle scoperte a Boğazköy sono le seguenti: 1) separazione dei Saka dagli Iranici, in qualità di un ramo particolare degli Arii (nel senso di Indoeuropei asiatici) come Indiani e Iranici; 2) inclusione di quegli Arii, dei quali si supponeva la presenza in Asia Minore e Mesopotamia settentrionale anche prima, sebbene solo sulla base dei nomi di divinità, in particolare al

10 O, come scriveva Turaev, Бoгaзкeoe (*eo* rende qui il suono *ö*).

11 *Widewdāt*.

12 *Die acht Sprachen*.

13 Si veda, ad esempio, l'articolo di Hüsing *Die Inder von Boghazköi* nella miscellanea offerta nel 1921 a J. A. Baudouin de Courtenay («Prace Lingwistyczne»). Hüsing rimanda al suo lavoro *Völkerschichten*.

ramo indiano¹⁴ [13]. A Strzygowski queste conclusioni, ancor più che al suo avversario Herzfeld, apparivano come una conquista definitiva della scienza; i dati sull'ordine ed il tempo delle migrazioni dei popoli sono presentati nel suo libro non come supposizioni, ma come fatti privi di dubbio. L'Iran, secondo la sua opinione, inizialmente fu abitato da popolazioni caucasiche, ovvero, secondo la terminologia di N.Ja. Marr, del gruppo jafetico. Strzygowski¹⁵ nota tracce dell'influenza di questo gruppo molto a est, dove noi, secondo l'osservazione di Hüsing¹⁶, rinveniamo nella cosiddetta lingua tocaria il suffisso comitativo caucasico *-šil*; sull'utilizzo in modo identico di questo suffisso presso gli Hittiti a Boğazköy e presso i Tocari ha richiamato l'attenzione E. Meyer¹⁷. Anche Herzfeld ritiene dimostrata l'esistenza di un "einheitlicher Ubervölkerung Vorderasiens". Gli Indoeuropei si sono mossi, secondo l'opinione di Strzygowski¹⁸, dall'Europa attraverso l'istmo del Caucaso, inoltre per primi si sarebbero mossi gli Indiani, verso il 1700 a.C. e dopo di loro si sarebbero mossi, spingendoli verso oriente, iniziando all'incirca dal 1000, gli Iranici; il terzo cuneo ario fra i Semiti e i Turchici furono i Saka che si spostarono non attraverso il Caucaso, ma per una via a settentrione del mar Caspio, nel Turkestan e da là in Afghanistan dove divennero pure in quel luogo un cuneo fra Iranici e Indiani. A stento, tuttavia, anche le recenti scoperte possono privare di forza le conclusioni, riportate molte volte anche da Meyer¹⁹, contro l'ipotesi di un movimento degli Iranici dall'Europa attraverso il Caucaso: proprio nelle regioni occidentali, e fra le altre quelle prossime al Caucaso, gli elementi non arii si sono conservati molto più a lungo rispetto a quelle orientali. Per chi si trova innanzi a questo fatto

14 In precedenza, al contrario, proprio la presenza di Indiani nella parte estrema occidentale dell'Asia veniva considerata del tutto improbabile; cfr. le parole di E. Meyer (*Geschichte des Alterthums*, 2. Aufl., Bd I, S. 808: «ohnehin wird man hier, im äussersten Westen des arischen Gebiets, keine Inder suchen»).

15 *Altai-Iran*, S. 132.

16 Viene citato l'articolo *Völkerschichten* di Hüsing ricordato sopra.

17 *Geschichte des Alterthums*, 2. Aufl., Bd I, S. 802.

18 *Altai-Iran*, S. 187ss.

19 *Geschichte des Alterthums*, 2. Aufl., Bd I, S. 809: «dieser Weg (attraverso il Caucaso) hätte sie zunächst in die Gebirge Armeniens und Nordmediens geführt; hier aber sitzen, wie wir gesehen haben, durchweg nichtarische Stämme».

incontestabile, la sicurezza con la quale Strzygowski dipinge il quadro delle migrazioni dei popoli non può non sembrare prematuro.

II

Herzfeld suppone che in epoca achemenide le regioni dell'Iran orientale²⁰ non abbiano svolto alcun ruolo nella storia dello stato e del popolo; la loro sottomissione fu completata sotto Dario e la parte rimanente del periodo achemenide fu per loro un'epoca di pace prolungata (*lange Friedenszeit*). Questa opinione si basa solamente sull'assenza di notizie scritte su guerre ad oriente ed è contraddetta da altri dati. Sotto Serse la Corasmia e parte dell'India erano province dello stato achemenide, Corasmi e Indiani presero parte alla spedizione contro la Grecia; inoltre ai tempi di Alessandro sia in Corasmia sia nelle regioni di confine dell'India governavano signori indipendenti dal re persiano. Evidentemente l'instabile trionfo ad occidente, verso il quale dopo Dario fu rivolta esclusivamente l'attenzione degli Achemenidi, trionfo espresso nella pace di Antalcida e nella sottomissione dell'Egitto, fu ottenuto al prezzo della perdita di alcune regioni ad oriente; difficilmente una tale perdita potrà essere avvenuta senza il venire meno di quella profonda pace che è stata supposta da Herzfeld. È molto probabile che la perdita della Corasmia sia avvenuta solamente nel IV secolo dal momento che alla fine del V secolo nei papiri di Elefantina viene ricordato in Egitto un soldato di provenienza corasmia²¹ [14].

Se la provenienza orientale dell'*Avesta* resta non completamente dimostrata, è però più chiara, come ho cercato di dimostrare nel mio articolo "Per la storia dell'epos persiano" [15], la supremazia dell'oriente nella storia della creazione epica iranica. Ciò è indicato dalla evidente tendenza battriano-saka dei racconti epici tramandati da Ctesia e dall'antichissima versione di un episodio conservatasi in Carete di Mitilene, entrata anche nello *Šāh nāme* di Firdūsī: in Carete l'episodio è legato all'oriente, mentre

20 Dal punto di vista dei rappresentanti della teoria più recente bisognerebbe dire "dei Saka", dal momento che, secondo questa teoria, ad oriente dell'Iran contemporaneo, ovvero della Persia, non ci sarebbero mai stati del tutto Iranici.

21 Meyer, *Der Papyrusfund*, S. 28. Il nome Dargman si incontra in Asia Centrale anche in periodo islamico: الفرغانى الدرغمان presso al-Ṭabarī, III, 1562₁₂, 1595₁₁.

in Firdūsī all'occidente. Il racconto di Carete è interessante anche per il fatto che indica un legame fra la creazione epica e l'arte; secondo le parole di Carete le rappresentazioni relative all'episodio dell'epos si incontravano spesso nei templi, nei palazzi e nelle case private. Questo racconto poteva essere utilizzato, ma non lo abbia fatto, da Strzygowski a sostegno della sua opinione²², secondo la quale in periodo achemenide accanto all'arte di palazzo, del tutto aperta all'influenza straniera e del tutto lontana dal popolo (cosa indicata da Turaev)²³, ne esisteva una popolare che in seguito ha resistito anche all'influsso greco. Anche con questo si contraddice l'opinione di Herzfeld secondo il quale i Greci nel campo dell'arte trovarono nell'Iran orientale un terreno completamente vergine.

Dai tempi di Alessandro l'Iran orientale – anche indipendentemente dalla presenza di un'influenza più salda dell'arte greca rispetto all'Iran occidentale – ha ottenuto una nuova superiorità rispetto a quest'ultimo in seguito alla creazione di rapporti molto più intensi del periodo precedente con l'India e dal II secolo a.C anche con la Cina. Quanto velocemente siano cambiate le relazioni fra l'Asia occidentale e l'India è ben visibile già dal confronto della spedizione di Alessandro che ha incontrato per la prima volta gli elefanti da combattimento indiani ai tempi degli scontri con Poro, con le guerre dei diadochi: durante la battaglia di Ipso, in Asia Minore (301) nell'armata di Seleuco e Lisimaco c'erano 400 elefanti, in quella dei loro nemici occidentali, Antigono e Demetrio, 75²⁴. Questo fatto che indica l'influenza dell'India nella cultura materiale, si può confrontare con uno nella cultura spirituale: il racconto dell'iscrizione di Aśoka sull'invio di ambasciatori-missionari ai signori greci: il confine molto nord-occidentale dell'itinerario degli ambasciatori, l'Epiro, rappresenta anche il limite estremo della diffusione degli elefanti da combattimento indiani. Nell'armata di Pirro dell'Epiro c'erano elefanti con portatori indiani²⁵; in Italia videro gli elefanti per la prima volta durante la spedizione di Pirro²⁶

22 *Altai-Iran*, S. 380ss.

23 Turaev, *Istorija drevnego Vostoka* (Storia dell'antico Oriente), izd. 2, II, p. 213ss.

24 Plutarco, *Demetrio Poliorcete*, cap. 28. Seleuco ottenne da Chandragupta 500 elefanti (Strabone, § 724).

25 Dionigi di Alicarnasso, *Ant. Rom.*, XIX, 14.

26 Cfr. i testi latini in Schrader, *Reallexicon*, S. 181.

[16]. L'avvicinamento dei Greci all'India ed i successi dei sovrani greco-battriani crearono la cosiddetta arte greco-buddhista che avrebbe, in seguito, dopo l'instaurazione di rapporti con la Cina, ottenuto larga diffusione in Asia Centrale ed Estremo Oriente e forse nel sud-est (si notano tracce di influenza dell'arte greco-battriana, sebbene alternata all'influenza indiana sui monumenti di cultura buddhista dell'isola di Giava²⁷ [17]). Molto meno chiara sinora è la questione di quale influenza abbia esercitato la cultura greco-buddhista sulla parte occidentale dell'Iran e sulle altre regioni dell'Asia anteriore. Il tentativo di diffondere il buddhismo ad occidente, oltre i confini dell'India e dell'Asia Centrale, non venne rinnovato dopo Aśoka e del tutto senza successo uno degli studiosi anglo-indiani contemporanei²⁸ [18] cerca di dimostrare che la Ka'ba sarebbe stata un tempio buddhista o un monastero pieno di raffigurazioni nello stile della scuola Mahāyāna. Sul movimento di diffusione in occidente degli elementi della cultura indiana, greco-battriana e poi buddhista, tuttavia, poté esercitare un influsso la progressiva unione politica dell'Iran sotto il comando di una dinastia di provenienza iranico-orientale, gli Arsacidi di Partia, inoltre anche in Partia gli Arsacidi provenivano dalle steppe dell'Asia Centrale a capo del popolo dei Parni imparentati con gli Sciti o Saka; dal II secolo a.C. ha luogo uno spostamento dei Saka dall'Asia Centrale prima verso sud, dove hanno dato nome alla regione del Sīstān, in origine Sakastan, poi ad occidente. Ai Parti e ai Saka nel libro di Strzygowski è data, come è noto, una grande importanza nella storia dell'arte; secondo la sua opinione i Parti avevano imprese di arte rivolte al mercato estero e i cosiddetti piatti d'argento sasanidi mostrano "mehr parthische als sasanidische Färbung"²⁹; la città di Hatra nella Mesopotamia settentrionale era "für Araber von Saken oder Armeniern erbaut"³⁰. Non si può che essere d'accordo con l'opinione di Herzfeld secondo il quale queste congetture non possono essere confermate da fatti: finché non saranno trovate costruzioni partiche o dei Saka nella patria di questi popoli è difficile

27 Cfr. ad esempio la raffigurazione anticogiavese del dio Mañjuśrī nelle "note aggiuntive" del traduttore del libro di Pischel, *Buddha*, p. 186.

28 Havell, *Handbook*, p. 106.

29 Strzygowski, *Altai-Iran*, S. 103.

30 Ibid., S. 221.

dimostrare la provenienza di quei monumenti che furono costruiti dagli Arsacidi nelle regioni conquistate e definire quei tratti per i quali questi monumenti si differenziano da quelli achemenidi.

D'altra parte, Herzfeld ha a mala pena ragione, quando dall'assenza di tali ritrovamenti deduce una continuità nell'arretratezza culturale dell'Iran orientale in confronto con quello occidentale e l'assenza di dati sull'influenza dell'oriente sull'occidente. L'*argumentum ex silentio* nello studio dei monumenti è un'arma ancora più pericolosa di quanto possa esserlo nelle fonti scritte. "Il regno dei mille eroi", nome col quale i Greci chiamavano la Battriana di Eucratide all'inizio del II secolo a.C. non ci ha reso per ora non solo nemmeno una costruzione di quest'epoca, ma nemmeno un'iscrizione greca; inoltre è difficile dubitare dell'attività edile, in Battriana e in altre regioni iranico-orientali, di Alessandro, dei Seleucidi e di sovrani locali greci; difficile dubitare anche del fatto che in queste città, come in tutto il mondo ellenistico non ci fossero iscrizioni su pietra. Strzygowski suppone che nell'Iran orientale come in India l'influsso dell'arte locale abbia progressivamente sopraffatto quella greca; in India ciò avvenne dal tempo in cui le dinastie greche furono sostituite dai Kuṣāṇa, cioè dagli Indo-Sciti e Gupta, in Partia dai tempi di Mitridate II (123-88 a.C.), secondo Strzygowski ciò sarebbe testimoniato dalle monete arsacidi³¹. Herzfeld cerca di dimostrare che, nonostante l'opinione di Strzygowski, sotto i sovrani indo-sciti (che egli erroneamente sull'esempio di alcuni dei suoi predecessori fra i quali Chavannes e Foucher chiama turchi) solo i *Bautypen* erano indiani, mentre i *Kunstformen der Architektur* erano greci.

Gli Arsacidi ancora nel II secolo a.C facevano guerra con i sovrani greco-battriani e portarono loro via regioni come la Margiana e l'Arya; le monete arsacidi con i nomi di queste regioni mostrano che a queste conquiste veniva attribuita importanza; guerre dello stesso tipo, a volte con successo, venivano condotte contro gli Indo-sciti. Ma è completamente ignoto se queste guerre fossero accompagnate da scambi culturali pacifici e in particolare, se gli Arsacidi imitassero la cultura greco-battriana dei loro vicini orientali. Nella storia della letteratura buddhista viene ricordato un

31 Strzygowski, *Altai-Iran*, S. 188.

giovane principe arsacide del II secolo, ma solamente in qualità di traduttore dal sanscrito al cinese³² [19].

Quando i Cinesi alla fine del II secolo a.C. impararono a conoscere l'impero arsacide, questa formazione stava attraversando l'epoca migliore della sua esistenza; in seguito non riuscì a conservare le frontiere che aveva ad oriente e occidente sotto Mitridate I che determinavano la posizione internazionale dello stato arsacide. Nonostante i vantaggi dal commercio con l'India e con la Cina, l'attenzione degli Arsacidi fu rivolta soprattutto all'occidente. Da quanto si può giudicare dalle fonti greche fecero meno per elevare la cultura delle regioni dell'Iran orientale rispetto a quanto fatto da Alessandro e dai Seleucidi; i Seleucidi costruirono Merv, che in seguito avrebbe avuto un futuro splendente; gli Arsacidi non hanno legato il loro nome ad alcuna città dell'Iran orientale; in base al successo delle guerre con i Seleucidi e la diffusione dei loro possedimenti ad ovest nella stessa direzione si spostava la loro capitale. Dopo avere spostato la capitale partica sul Tigri a Seleucia e Ctesifonte, il legame della dinastia con le sue regioni natali dell'oriente era destinato ad indebolirsi; alla metà del I secolo d.C. l'Hyrkania si separò dallo stato arsacide; nel 59 gli ambasciatori inviati dall'Hyrkania a Roma, secondo le parole di Tacito³³, ritornarono in patria da un porto della riva dell'oceano Indiano senza toccare l'impero arsacide. Da ciò, come ha indicato A. Gutschmid³⁴ [20], si vede in modo evidente che in seguito allo spostamento degli Arsacidi verso occidente essi abbandonarono progressivamente tutte le regioni iraniche orientali e di conseguenza ci fu la perdita da parte dell'Iran di quella posizione nel commercio mondiale che aveva ottenuto nel II secolo a.C. sotto Mitridate II e che sarà recuperata dai Sasanidi nel II secolo d.C riunendo di nuovo sotto il loro potere tutto l'Iran.

III

Il ruolo internazionale della cultura sasanide non è oggetto di dubbi e non è negato da nessuno; Strzygowski indica solamente che non è necessario

32 F. Müller, *Uigurica*, II, S. 89 (riferimento al catalogo B. Nanjio, n° 1106).

33 *Annales*, XIV, 25.

34 *Geschichte Irans*, S. 134.

aumentare il significato dell'epoca sasanide per i successi della cultura nello stesso Iran ed il significato della tradizione di quella regione da dove sono venuti i Sasanidi. L'arte iranica era, secondo la sua opinione un *Entwicklungsfactor* non solo dal tempo dei Sasanidi; l'arte sasanide non era un rinascimento di quella achemenide, ma era associata a quelle tradizioni nazionali, iranico-orientali che erano in piena opposizione all'arte di palazzo achemenide. Nello scambio culturale internazionale i Sasanidi si avvicinarono solamente a quei rapporti mondiali (*Weltverkehr*), che fino a loro avevano avuto nell'angolo nord-orientale dell'Asia anteriore un significato tale quale forse in nessuna altra parte del mondo³⁵.

Herzfeld rifiuta categoricamente l'ipotesi di un'influenza di elementi iranici orientali sull'arte sasanide. L'attività edilizia ed artistica si sarebbe manifestata presso i Sasanidi, secondo le sue parole, solo ad occidente; allo stesso modo la pittura sasanide (della quale a noi non è arrivato niente, ma il cui carattere si intuisce dall'evoluzione successiva dell'arte) presentava solo elementi ellenistici. Persino in epoca musulmana le prime notizie su costruzioni nelle città del Khurāsān vengono fatte risalire all'inizio del periodo abbaside; i successi posteriori della cultura del Khurāsān sono collegati ai successi dello shi'ismo e nel III dell'egira o IX d.C., l'oriente ed il sud-est che fino allora si trovavano in dipendenza completa dall'occidente, prendono energicamente in mano il comando (*übernimmt energisch die Führung*). Il tentativo dei Tahiridi nella prima metà del IX secolo di separare il Khurāsān dal califfato abbaside indica il momento della nascita (*Geburtsstunde*) dello shi'ismo, il tempo dei Saffaridi, Samanidi e Buwayhidi, ovvero la seconda metà del IX secolo e tutto il X è il periodo della sua infanzia. Allora fu creata nel Khurāsān un'arte con netti particolari locali che avrebbero in seguito ottenuto un significato per tutto lo stato; nei secoli XI e XII fu diffusa dai Selgiuchidi fino a Baghdad e all'Asia minore e dai Ghuridi fino a Dehli. I monumenti dell'arte del Khurāsān giunti fino a noi sono databili all'inizio del XI secolo, molto vicini al periodo della loro origine; nel IX secolo quest'arte non esisteva ancora altrimenti avrebbe esercitato influenza sull'edilizia dei califfi a Samarra. Nel Khurāsān nel II e IV secolo dell'egira, ovvero IX e X secolo d.C. nacque lo shi'ismo, la

35 Strzygowski, *Altai-Iran*, S. 135.

nazionalità neopersiana, la lingua letteraria neopersiana, l'arte e la tecnica costruttiva, *alles zusammen und einheitlich*. Solo chi non ha accesso alle fonti della storia e della cultura del Khurāsān vede innanzi a sé un'equazione con molte incognite per la quale si può solo indovinare la soluzione, ma non trovarla; in realtà l'equazione è semplice e si può risolvere con facilità e precisione³⁶.

Herzfeld, tuttavia, cade in contraddizione con sé stesso; in un passo³⁷ dice che sotto i Sasanidi ha trionfato la lingua persiana meridionale e che da quella lingua scritta, e non dal medo e dall'iranico orientale proviene la lingua letteraria moderna della Persia (*heutige Schriftsprache*); in un altro passo, come abbiamo appena visto, la creazione di tale lingua viene attribuita al Khurāsān. Si può perdonare ancora meno in un orientalista collegare allo shi'ismo la nascita di dinastie "ortodosse" come quella dei Tahiridi e dei Samanidi. Shi'ita era il califfo abbaside al-Ma'mūn; proprio su influenza di Tahir del Khurāsān, fondatore della dinastia dei Tahiridi, al-Ma'mūn almeno esteriormente, rifiutò il colore verde degli Alidi e tornò al colore nero degli Abbasidi³⁸. Queste contraddizioni ed inesattezze nei fatti mostrano chiaramente che nelle ricostruzioni di Herzfeld alle ipotesi arbitrarie che non si accordano con i fatti viene attribuito un valore di rilievo non minore di quello delle ipotesi di Strzygowski e della sua scuola. Una semplicità e una chiarezza apparenti vengono raggiunte non per mezzo di uno studio accurato delle fonti, ma con una scelta di fatti arbitraria e di parte e con un loro raggruppamento ancora più arbitrario.

L'inconsistenza delle teorie di Herzfeld così come quelle di Strzygowski si spiega, secondo me, con il fatto che Herzfeld ha considerato troppo poco l'esistenza sotto i Sasanidi di un Iran buddhista, che avrebbe avuto in seguito per la cultura musulmana un significato non minore dell'Iran dei Sasanidi³⁹ [21]. Strzygowski ha rivolto troppo poca attenzione all'alto livello politico-culturale dell'Iran sasanide in rapporto con quello arsacide e alle conseguenze di questo progresso politico-culturale dell'Iran sull'Asia

36 Herzfeld, *Khorasan*, S. 174.

37 Ibid., S. 147.

38 al-Ṭabarī, III, 1037 in basso; la fonte di al-Ṭabarī – Ibn Tayfur, ed. Keller, I, 30.

39 I fatti a cui mi riferisco sono stati da me riportati anche nel 1912 – *Šu'ūbija*, S. 260.

Centrale. Oltre a ciò Herzfeld ha esagerato l'unità e compattezza della cultura sasanide a scapito dei suoi legami ereditari con la cultura del periodo arsacide; Strzygowski rimanda troppo audacemente a Parti e Saka come popoli e alla loro provenienza orientale, fatti nel campo della vita culturale che si notano per la prima volta in epoca arsacide, ma non nella loro patria originaria, bensì solamente nelle regioni occidentali sottomesse, in particolare in Mesopotamia e nelle regioni dell'Iran con essa confinanti. Non c'è dubbio che per la storia culturale dell'Iran il periodo arsacide non trascorse senza lasciare traccia. L'arrivo di una dinastia di provenienza iranica orientale favorì lo sviluppo successivo di un processo iniziato ancora sotto gli Achemenidi: la trasformazione dell'epos iranico orientale in eredità di tutto il popolo iranico. Il ciclo di leggende, raggruppate attorno alla figura dell'eroe Saka Rustam e altri racconti iranici orientali, ottennero una larga diffusione non solo nella Persia occidentale, ma anche in Armenia; i nomi dei re persiani leggendari soprafecero non solo i nomi degli Achemenidi, ma anche il nome della loro dinastia; non solamente in periodo islamico, ma anche negli ultimi secoli del periodo preislamico le costruzioni di Dario e di Serse vennero considerate opera dei mitici re dell'antichità⁴⁰.

È più difficile immaginare un'influenza dell'oriente sulla scrittura iranica; lo stato della cultura dei Parti consente appena di supporre presso di loro l'esistenza di letteratura scritta prima dell'arrivo in Media. In epoca arsacide, probabilmente nel I secolo d.C. fu ricostruito il testo delle scritture sacre degli Zoroastriani, l'*Avesta*, considerato perso dai tempi di Alessandro; ma questo lavoro e più in generale tutti i meriti degli Arsacidi per la religione di Zoroastro sono strettamente collegati al loro dominio sulla Media; all'Azerbaijan, ovvero alla parte nord-occidentale dell'antica Media, in quest'epoca erano legate le leggende sulla vita di Zoroastro. La cosiddetta lingua letteraria mediopersiana, sorta sotto gli Arsacidi, nella quale era scritta anche la spiegazione dell'*Avesta*, lo *Zend*, fu chiamata pahlavi, ovvero partico (*pahlava*, com'è noto è una forma tarda della parola *parthava*) e ha conservato questo nome anche dopo la caduta della dinastia arsacide, ma non c'è alcuna ragione per supporre che i Parti abbiano portato questa lingua con sé dalla propria patria orientale. Gli scrittori armeni

40 Bartol'd, *K istorii persidskogo éposa* (Per la storia dell'epos persiano), p. 268ss.

avvicinavano la parola *pahlava* al nome della città di Balkh⁴¹; i Persiani in periodo islamico facevano derivare questa parola dalla regione di Pahlau o Pahla, che collocavano in Media⁴², ovvero a loro era nota solamente la provenienza settentrionale e non orientale di questo termine. Né sotto gli Arsacidi, né sotto i Sasanidi furono fatti tentativi di tornare nel campo della dogmatica allo zoroastrismo originario e combattere l'influenza ellenistica ed in particolare il paganesimo ellenistico; per questo del tutto a sproposito Strzygowski⁴³ confronta la religione dell'Iran, come "sviluppo successivo" (*Weiterbildung*) indipendente del mazdeismo, alla reazione contro l'influenza greca nel campo dell'arte. D'altro lato la conservazione per la lingua letteraria del nome pahlavi, ovvero partico, anche sotto i Sasanidi non parla, ovviamente, in favore dell'opinione di Herzfeld sulla completa prevalenza in questa lingua, dal tempo dei Sasanidi degli elementi persiani meridionali. In generale la conservazione di un santuario della città principale dell'Azerbaijan di allora come primo santuario religioso dell'Iran, dove anche i sovrani sasanidi compivano pellegrinaggi⁴⁴ [22], senza alcun tentativo di contrapporre ai precedenti centri della vita politica e religiosa qualche città della Persia meridionale, indica un legame diretto molto più stretto dell'epoca sasanide con quella arsacide di quanto immagini Herzfeld.

Nel campo dell'arte nel libro di Turaev⁴⁵, come particolarità dei Parti, vengono indicati i cimiteri con particolari sarcofagi di argilla smaltata e con figure di argilla di cavalli e cavalieri. Questi sarcofagi venivano avvicinati per il loro aspetto esteriore non tanto a scarponi, quanto a scarpe; fu proposta anche l'idea che il sarcofago con il corpo all'interno rappresentasse

41 Cfr. la nota di K.P. Patkanov alla sua traduzione di Sebeos, 179 su Mosé di Corene. L'espressione di Sebeos (traduzione a p. 13) "dallo stesso viene la tribù governante dei Parti e dei pahlavi" lascia egualmente supporre che l'identità delle parole *pahlava* e *parthava* non gli fosse nota.

42 فهلو in Yāqūt, *Mu'ğam*, III, 925; فهلة nel *Fihrist*; I, 13₃ (stessa determinazione, in Yāqūt con rimando a Ḥamza al-Iṣfahānī).

43 *Altai-Iran*, S. 301.

44 Cfr. per questo santuario: Bartol'd, *Istoriko-geografičeskij obzor Irana* (Rassegna storico-geografica dell'Iran), p. 138 e 143; Jackson, *Persia Past and Present*, p. 124ss; Bartol'd, *K voprosu o polumesjace* (Sulla questione della mezzaluna).

45 Turaev, *Istorija drevnego Vostoka*, 2° ed., II, p. 365.

un bambino avvolto nelle fasce⁴⁶ [23]. In ogni caso, incontriamo questo tipo di sarcofagi solo in Mesopotamia; la questione si trova al momento, se non mi sbaglio, nello stesso stato in cui era alla metà de XIX secolo dopo gli scavi di Loftus a Warka e Layard a Niffar⁴⁷ [24]. Loftus cercava di dimostrare che l'esistenza di questi cimiteri non era in contrasto con le notizie delle fonti greche sui costumi funerari rigidamente zoroastriani dei Parti e che i corpi non erano seppelliti in terra, ma venivano messi sopra la terra e poi ricoperti di sabbia; ma il posizionamento nel sarcofago non delle sole ossa, ma del corpo intero, inoltre in un sarcofago coperto, non poteva in alcun modo accordarsi con gli insegnamenti della religione di Zoroastro. L'attribuzione di questi sarcofagi ai Parti si basa principalmente sulle statuette che sono state trovate accanto, una delle quali raffigura un guerriero partico sdraiato con una coppa nella mano destra. Se i Parti abbiano portato questi sarcofagi e quest'arte dall'oriente rimarrà oscuro finché non troveremo cimiteri partici ad oriente e le sepolture dei sovrani partici presso la città di Nisa (oggi una cittadella ad occidente della città principale contemporanea della regione Zakaspijskaja, Aschabad [Закаспийская, Асхабад]). Layard era incline ad attribuire i sarcofagi al periodo dal II o I secolo a.C. fino all'arrivo degli Arabi nel VII secolo d.C. non solo dunque al periodo arsacide, ma anche a quello sasanide, sebbene non riporti alcune prova per una datazione dei sarcofagi così tarda.

Un significato maggiore per il futuro dell'arte iranica ebbero le raffigurazioni di cavalieri comparse in epoca partica anche sui bassorilievi. È noto un bassorilievo a Bīsūtūn, dove si trova la famosa iscrizione di Dario, quasi del tutto distrutto all'inizio del XIX secolo e sostituito da un'iscrizione araba contemporanea⁴⁸. Il bassorilievo, come si vede dalle iscrizioni greche, risale al regno di Gotarzes, ovvero alla metà del I secolo d.C. e comprendeva una rappresentazione grezza di due cavalieri armati di lancia di cui uno insegue l'altro; è strano che proprio sulla testa del cavaliere inseguito si trovi una raffigurazione di Nike, o angelo della vittoria, con una ghirlanda in mano. I bassorilievi e le statue con rappresentazioni di cavalieri costituiscono anche sotto i Sasanidi una consistente particolarità dell'arte

46 Justi, *Geschichte*, S. 135.

47 Layard, *Discoveries*, pp. 558-560; Loftus, *Travels*, pp. 203-213.

48 Jackson, *Persia Past and Present*, p. 209.

medio persiana rispetto a quella anticoiranica; il legame diretto a questo riguardo dell'arte sasanide con quella arsacide è fuori dubbio, sebbene già i bassorilievi dell'inizio dell'epoca sasanide, nel III secolo d.C., rappresentino un enorme passo in avanti rispetto a quelli del I secolo. È del tutto normale che queste rappresentazioni siano comparse per influenza dello spostamento verso occidente di popoli che utilizzavano il cavallo come Parti e Saka; ma finché non saranno trovate tali rappresentazioni scultoree nelle regioni dell'Iran orientale resta aperta la questione se tale arte esistesse presso Parti e Saka nella loro patria o se sia stata sviluppata per gli Arsacidi dopo che avevano conquistato le regioni occidentali da artisti dell'Iran occidentale o greci. Il cosiddetto tesoro dell'Amu Darya, per via dell'estrema incertezza e contraddizione delle notizie sulla sua provenienza, difficilmente può fornire materiale per trarre conclusioni certe; in questo tesoro troviamo sia rappresentazioni di cavalieri sia rappresentazioni di fanti armati di lancia tipiche dell'arte achemenide⁴⁹ [25].

IV

Per chiarire la storia culturale dell'Asia Centrale hanno un significato di prim'ordine, naturalmente, i risultati delle spedizioni del XX secolo nel Turkestan cinese; nei monumenti che sono stati ritrovati Strzygowski vede dei “Zeugen einer Mischkultur, die alle bisherigen Vorstellungen von Zentralasien über den Haufen werfen”⁵⁰. Il tentativo di assegnare una caratteristica esauriente sarebbe prematuro finché nessuna spedizione ha pubblicato un resoconto completo dei propri lavori⁵¹ [26]; ma anche adesso non sarebbe troppo audace affermare che la partecipazione dell'Iran sasanide alla creazione di questa cultura mista è divenuto sempre più consistente e ha raggiunto il limite massimo alla vigilia della caduta dell'impero sasanide. Nella storia dello stato sasanide noi non vediamo,

49 Cfr. ad esempio le corrispondenti rappresentazioni nell'edizione di Tolstov – Kondakov, *Russkie drevnosti* (Antichità russe), vyp. II.

50 Strzygowski, *Altai-Iran*, S. 153.

51 Il 5 febbraio 1922 l'autore di queste righe ha saputo che S.F. Ol'denburg, forse il primo in Russia, ha ricevuto l'ampio (cinque volumi) lavoro di Stein *Serindia* preparato con la partecipazione di Chavannes e Pelliot. Probabilmente questo lavoro sarà la base per un ulteriore studio della cultura preislamica dell'Asia Centrale.

come nella storia di molti altri Paesi orientali, un quadro di decadenza progressiva; non erano passati nemmeno due decenni fra il fiorire della potenza sasanide quando le sue armate conquistarono tutte le regioni asiatiche di Bisanzio e l'Egitto ed assediaron Costantinopoli e la catastrofe dell'invasione araba. Agli ultimi periodi della dinastia sasanide risalgono anche i maggiori successi dell'Iran nello sviluppo della vita cittadina, del commercio e dell'attività produttiva. Ancor più veloce si spinse in avanti l'evoluzione⁵² nelle stesse direzioni nei primi secoli dell'islam; secondo l'opinione di Grünwedel a Turfan l'influenza delle forme persiane diventa più o meno visibile solo dall' VIII secolo; questo secolo è anche, secondo le sue parole il “confine della storia antica sia per la storia politica, sia per l'arte”⁵³ [27].

Le notizie delle fonti cinesi e bizantine⁵⁴ [28] attestano che alla fine del VI e all'inizio del VII secolo inizia un'attività commerciale più ampia dei Sogdiani che avevano fondato una serie di punti commerciali in Asia Centrale fino ai confini della Cina. Allo stesso periodo, ovvero al VII secolo risale la cacciata del buddhismo da Samarcanda⁵⁵ e da altre località del contemporaneo Turkestan russo; nei primi secoli dell'islam qui erano diffusi, oltre allo zoroastrismo solamente religioni portate dall'occidente, dallo stato sasanide: il cristianesimo, l'ebraismo e il manicheismo; il buddhismo mantenne il predominio, fino alla vittoria dell'islam, solo nel bacino dell'Amu Darya superiore, su entrambe le sponde del fiume principale, ovvero nei confini dell'Afghanistan attuale e del khanato di Bukhārā.

Le notizie delle fonti cinesi indicano che la cultura cittadina allora era ancora più elevata nell'Iran buddhista rispetto alle regioni al suo settentrione dalle quali fu scacciato. Le dimensioni della più grande città del Turkestan di allora, Samarcanda si determinano con precisione dalle misure della sua cittadella di Afrasiab, circa sei verste di circonferenza e un po' meno di due

52 I dati su di essa sono presenti nel mio articolo ricordato sopra *Šu' ūbīja*.

53 Grünwedel [Grjunvedel'], *Kratkie zametki* (Brevi note), p. 69.

54 Confrontate per ultime da Chavannes, *Documents*. Per le colonie sogdiane: Pelliot, *Le “Cha theou tou [tou] fou t'ou king”*.

55 Cfr. in particolare i dati per questa città nel *Žizneopisanie Sjuan' Czana* (Descrizione della vita di Xuanzang), tra. Žjul'en, p. 59 e ss.

verste quadrate; le altre città, compresa quella che si trovava al posto di Taškent, erano considerevolmente più piccole. Nell'Iran buddhista una tale dimensione (secondo la misura cinese 20 *li*) aveva una città di secondaria importanza come Termez ed alcune altre⁵⁶. La città principale dell'Iran buddhista, Balkh, era, evidentemente, un centro culturale tale come non ce n'erano in altri luoghi dell'Asia Centrale e probabilmente anche nello stato sasanide ad oriente della Mesopotamia.

Come gli Achemenide anche i Sasanidi a volte trascuravano le proprie regioni orientali e si consolavano con i successi ad occidente per le perdite territoriali ad oriente; tuttavia l'oriente per via dei commerci con l'India e con la Cina aveva per loro un significato incomparabilmente maggiore rispetto agli Achemenidi. Nel Khurāsān sotto i Sasanidi sorse, inoltre, una città così importante in futuro come Nishapur. In una trascuratezza ben maggiore versavano allora le province occidentali dell'altopiano iranico. Già nella geografia musulmana medievale⁵⁷ notiamo il fatto che persino sulla via che passava per Hamadān, la via principale che attraversava lo stato da occidente a oriente, le costruzioni sasanidi arrivavano solo fino ad Alvand che rappresentava la frontiera occidentale dell'altopiano. Al centro della Persia nel luogo della città di Isfahān, che avrebbe avuto un futuro così splendente in periodo musulmano, sotto i Sasanidi e nei primi secoli dell'islam c'era solo la città non grande di Jay, ad oriente della città di oggi, nel posto in cui nel V secolo c'era un villaggio ebraico, che divenne una grande città musulmana, probabilmente dai tempi del califfo al-Ma'mūn (813-833), quando sulle monete al posto della parola Jay compare Isfahān. Grazie al geografo di Isfahān Ibn Rustah⁵⁸ abbiamo una descrizione dettagliata di Jay, dalla quale si vede, che la città aveva un'estensione di 6000 gomiti arabi⁵⁹, ovvero più di 3 km di circonferenza; si può confrontare a questa l'area della Merv sasanide, che si ricava dalla misura della cittadella di Gyaur Kala, un quadrato con lato due verste. Nel sito di Jay si

56 Notizie sulla grandezza delle città si trovano in particolare in Xuánzàng [Sjuan Czan], trad. Žjul'en.

57 Cfr. Ibn al-Faqīh, 229; lo stesso testo in Yāqūt, *Mu'ğam*, IV, 985 in basso.

58 Ibn Rustah, 160 e ss.

59 Durante lo studio delle rovine di Samarra la misura del gomito arabo fu determinata da Herzfeld in 51,8 cm.

sono conservate fino ad ora rovine musulmane, compreso un minareto che nessuno ha ancora studiato⁶⁰; quanto poco siano studiati finora i monumenti dell'antica Persia si vede dal fatto che persino il luogo di Jay, o di Shahrīstān, indicato del tutto chiaramente nelle fonti e nel viaggio di Chardin⁶¹ nel XVII secolo, nella letteratura scientifica contemporanea compresa la raccolta dei dati scientifici *Grundriss der iranischen Philologie* è indicato in modo sbagliato e è collocato a sud di Isfahān in un luogo che si è sviluppato solo nel XVII secolo alla periferia di Djulfa⁶². Il fatto che Merv fosse più grande di Isfahān è dovuto al posto che occupava allora l'Iran orientale rispetto a quello centrale. Per l'epoca dei Sasanidi, ancor di più di quella degli Achemenidi, fu giustamente detto della Battriana dal compianto M. van Berchem in una delle lettere che mi ha indirizzato che la Battriana era "das nächste Kulturfocus nach Mesopotamien gegen Osten hin".

Per un confronto dell'arte sasanide con quella greco-buddhista la quantità maggiore di materiale probabilmente sarà fornita dallo studio delle scoperte di Stein⁶³ [29] delle rovine di un monastero buddhista, prime in territorio iranico con pittura murale ellenistica, nel Sīstān, regione di confine dello stato sasanide. Ma una certa quantità di materiale per lo studio dei risultati delle influenze sasanidi e greco-buddhiste è a disposizione anche ora, almeno nelle urne di argilla note, o negli ossari⁶⁴ [30], con ornamenti sasanidi a teste greche che rappresentano finora una particolarità del Turkestan russo e che non si presta, come monumento d'arte ad alcun ravvicinamento con i reperti provenienti da altri Paesi; c'è veramente poco in comune tra gli ossari del Turkestan ed i sarcofagi partici della Mesopotamia. Meriterebbe attenzione anche il fatto, finora trascurato, dell'accordo delle notizie scritte di diversa provenienza sull'ampia diffusione nel mondo iranico orientale

60 Su di esso e in generale sulle rovine di Jay alcuni anni fa fu fatta una comunicazione da parte di V.A. Ivanov al Circolo studentesco degli orientalisti.

61 Cfr. Bartol'd, *Istoriko-geografičeskij obzor Irana* (Rassegna storico-geografica dell'Iran), p. 114 e ss.

62 Justi, *Geschichte Irans*, S. 485.

63 *A third journey*, p. 62.

64 Su di essi, com'è noto, esiste un'abbondante letteratura; si veda il mio articolo *K voprosu ob ossuarijach* (Sulla questione degli ossari). Per i lavori successivi cfr. ad esempio l'articolo di K.A. Inostrancev, *O drevne-iranskich pogrebal'nych obyčajach* (Sulle tradizioni funerarie anticoiraniche) e le sue annotazioni a *K istorii do-musul'manskoj kul'tury* (Per la storia della cultura preislamica), p. 137.

negli ultimi secoli prima e nei primi secoli dopo la conquista islamica di rappresentazioni scultoree di animali. Durante lo studio dei monumenti di Turfan le figure di animali hanno prodotto una grande impressione anche sui ricercatori contemporanei; Grünwedel forse non senza qualche forma di esagerazione dice: “la raffigurazione di tigri, leoni e di animali simili (nelle grotte) è così naturalistica che io vedendole ho fatto un salto per prendere il fucile che avevo lasciato all’ingresso”⁶⁵. Nel 568 gli ambasciatori di Bisanzio videro nel quartier generale del khan turco, a nord di Kucha [Kyča], un letto dorato, sorretto da quattro pavoni d’oro e sculture di animali d’argento che non erano da meno della produzione artistica bizantina. Gli storici cinesi nella descrizione dei piccoli principati del Turkestan ricordano alcune volte i troni d’oro a forma di animali raffigurati, per la maggior parte, montoni; il trono del signore di Bukhārā aveva l’aspetto di un cammello dorato⁶⁶ [31]. Nel 743 il governatore di Bukhārā nel Khurāsān Nasr b. Seyar, volendo inviare regali ad occidente, ordinò di preparare dei vasi d’oro e d’argento con raffigurazioni di gazzelle, teste di predatori e di capre di montagna⁶⁷. Secondo le parole dello storico di Bukhārā Narshakhī, nato nell’899, ancora durante la sua vita, in uno dei bazar di Bukhārā si vendevano apertamente idoli, ovvero, probabilmente, figure d’argilla di persone ed animali; dalle parole dello storico, secondo il quale tale usanza c’era ancora durante la sua vita, si può concludere che questo relitto del periodo preislamico scomparve durante il periodo di composizione del suo lavoro, scritto nel 943 o 944⁶⁸. Nella seconda metà del X secolo il geografo Ibn Hawqal⁶⁹ vide sulle piazze di Samarcanda figure di cavalli, di tori, di cammelli e di bestie feroci intagliate da legno di cipresso; gli animali sembravano guardarsi l’un l’altro, pronti ad entrare in combattimento, ovvero la rappresentazione sembrava essere molto realistica.

65 Grünwedel [Grjunvedel’], *Kratkie zametki* (Brevi note), p. 71.

66 Bičurin, *Sobranie svedenij* (Raccolta di notizie), III, p. 183 (iz *Bej-ši*).

67 al-Ṭabarī; II, 1765₉.

68 Per tutto questo si veda il mio articolo ricordato sopra *K voprosu ob ossuarijach* (Sulla questione degli ossari).

69 Ibn Hawqal, 365₁₁.

Il confronto di queste notizie per il periodo dal VI al X secolo mostra chiaramente che l'arte iranica orientale negli ultimi secoli prima e nei primi secoli dopo la conquista islamica deve essere vista come qualcosa di unitario e che l'epoca della conquista non può essere utilizzata per determinare un *terminus ante quem*; Hartmann⁷⁰ supponeva che le figure di uomini e animali ritrovate a Samarcanda non potessero essere posteriori al 712, anno della conquista araba della città. L'influenza indubbia di un divieto religioso che esisteva, ma che non sempre era osservato, poté realizzarsi solo progressivamente. Un'ultima più che modesta rimanenza di questa arte un tempo esistita forse si ritrova nella tradizione, tuttora presente in Asia Centrale, ricordata in un articolo di A.A. Semenov⁷¹ [32], di ritagliare dalla terra dura zolle a forma di cavalli, gatti, pecore etc. a scopo triviale legati alla gestione di bisogni naturali. È noto che la religione non proibisce al musulmano di avere presso sé raffigurazioni di esseri viventi, se il luogo in cui si conservano e gli scopi per le quali vengono utilizzate escludono ogni possibilità che ad esse venga attribuito un rispetto sconveniente⁷² [33].

V

Nell'articolo di Herzfeld viene fornito un elenco di costruzioni erette durante i primi secoli dell'islam che non pretende di essere completo, ma nonostante ciò difficilmente si possono giustificare mancanze come il tacere della costruzione, da parte degli Arabi, vicino alla Balkh distrutta di una nuova città – Barukan e poi nel 725 l'abbandono di Barukan in seguito alla ricostruzione sotto il comando di Barmak, nipote dei precedenti sacerdoti buddhisti dell'antica Balkh. È di particolare importanza quest'ultimo fatto⁷³; quasi in tutti gli altri casi la vita nelle città preislamiche transitò in città costruite dagli Arabi; solo in oriente, nell'Iran buddhista la cultura degli abitanti locali riuscì a vincere su quella dei conquistatori con l'abbandono di una città costruita dagli Arabi per ricostruire la città preislamica. Questo

70 Le sue parole sono riportate nel mio articolo *K voprosu ob ossuarijach* (Sulla questione degli ossari), p. 59.

71 *Bucharskij šejch* (Lo sceicco di Bukhārā), p. 206.

72 Snouck Hurgronje, *Ḳuṣejr 'Amra*, S. 188ss.

73 Ho parlato di ciò in molti miei lavori.

fatto mostra chiaramente che il primato del Khurāsān che Herzfeld riteneva fosse da attribuire solo al periodo abbaside fu in realtà una conseguenza diretta delle epoche sasanide e omayyade e solo su questa base può essere spiegata.

A Balkh e all'Iran buddhista rinviano le notizie sull'inizio del misticismo musulmano iranico orientale e sulla costruzione di una scuola superiore musulmana, la madrasa⁷⁴ [34]. I successi sia nel misticismo⁷⁵ [35], sia nelle madrase sono collegati, tuttavia, più all'islam ortodosso che allo shi'ismo; l'unità religiosa del Khurāsān proposta da Herzfeld in realtà non c'era. Lo shi'ismo si affermò inizialmente solo in uno dei distretti del Khurāsān, Bayhaq, con città principale Sabzevār, inoltre della preminenza dello shi'ismo in quel luogo si parla non solo sotto gli Abbasidi, ma già sotto gli Omayyadi⁷⁶. I Turchi selgiuchidi portarono con sé dal Khurāsān non lo shi'ismo, ma l'ortodossia dell'interpretazione califfale; anche il distretto di Bayhaq assunse il significato di centro di studio e letterario (il numero degli studiosi e degli scrittori che portavano l'appellativo Bayhaqī dal luogo di provenienza era molto consistente) del tutto indipendentemente dallo shi'ismo della popolazione del distretto e nonostante esso; nella letteratura si fa riferimento all'opposizione fra i teologi ortodossi di Bayhaq e le visioni del tutto eretiche della maggior parte della popolazione⁷⁷.

Nonostante l'opinione di Hartmann sarebbe errato sostenere che in qualsiasi epoca della storia del mondo musulmano le correnti culturali siano andate esclusivamente da oriente verso occidente. In linea generale ancora a lungo la regione predominante nei rapporti culturali fu l'Iraq arabo, l'antica Babilonia; da là si diffuse verso l'oriente lo shi'ismo. Quanto lentamente si siano diffusi, dal Khurāsān verso l'occidente, gli elementi della cultura orientale, si vede ad esempio dalla diffusione della carta che divenne nota a Samarcanda già alla metà del VIII secolo e che giunse in Egitto solo all'inizio del X secolo, dove solo alla metà dello stesso secolo sostituì il

74 Cfr. Bartol'd, *O pogrebenii Timura* (Sulla sepoltura di Timur), p. 9.

75 Sulla biografia di Ibrāhīm ibn Adham e sulla somiglianza di questa biografia con quella di Buddha si veda: Bartol'd, *Islam*, p. 58. Fra le fonti, ad esempio, *Kashf al-mahjūb*, tr. Nicholson, 103; 'Aṭṭār, *Tadhkirat al-awliā'*, I, 86.

76 Ya'qūbī, *Tarikh*, II, 397ss.

77 Yāqūt, *Mu'ğam*, I, 804₂₀.

papiro⁷⁸ [36]. Durante la costruzione alla metà del IX secolo di una nuova capitale del califfato, Samarra, vennero chiamati dall'Egitto esperti per la preparazione dei rotoli di papiro⁷⁹. In analogia con questo fatto si può trarre la conclusione che, nonostante l'opinione di Herzfeld, l'assenza nelle costruzioni di Samarra di segni di influenza dell'architettura del Khurāsān non dimostra ancora che tale architettura allora non esistesse.

Herzfeld non tocca affatto la questione se l'Iran orientale all'epoca del suo primato culturale in qualche rapporto, almeno nel campo dell'architettura, sia stato soggetto ad influenza occidentale e non tocca nemmeno la questione del tempo e delle motivazioni per la perdita della sua supremazia. Se dall'oriente all'occidente, ancora in periodo preislamico, fu portata la cupola, dall'occidente arrivarono in oriente le mattonelle verniciate, già in periodo islamico, proprio durante il periodo selgiuchide, quando secondo Herzfeld avveniva la diffusione verso occidente dell'architettura locale iranico orientale. Su influenza occidentale si diffuse in oriente un uso più ampio del mattone cotto con un peggioramento inevitabile della sua qualità cosa che dimostra chiaramente il confronto delle cittadelle di Merv in periodi diversi nel libro di V.A. Žukovskij "Le rovine dell'antica Merv" [37].

Per quanto riguarda la decadenza del Khurāsān, in genere viene associata sull'esempio di Nöldeke⁸⁰ [38] alle operazioni militari che lo colpirono; le parole di Nöldeke sono state riprese recentemente da Diez⁸¹, che chiama tuttavia epoca di più alto fiorire del Khurāsān il periodo Timuride, quando questa regione aveva appena subito la conquista di Timur. Negare completamente l'influenza delle operazioni militari è, ovviamente, impossibile; l'importanza culturale di Shiraz che si afferma nel XIII secolo e che finora viene chiamata "dimora della cultura" (العلم دار) e centro del gusto letterario, si spiega in larga misura con il fatto che il Fārs non fu distrutto dai Mongoli. Nonostante ciò, l'Iran settentrionale in generale ha conservato finora superiorità economica e culturale rispetto a quello meridionale sebbene sia stato soggetto ad eventi militari molto più spesso.

78 La questione è stata studiata in dettaglio da Karabacek, *Das arabische Papier*.

79 Ya'qūbī, *Kitāb al-buldān*, 264₁₁.

80 *Das iranische Nationalepos*, S. 144, Anm. 3.

81 *Churasanische Baudenkmäler*, S. 7.

Con più elementi si può, dunque, collegare la decadenza del Khurāsān con il sorgere durante l'islam di grandi città nella Persia centrale, quando all'Iraq arabo, a Babilonia, fu possibile contrapporre un Iraq persiano nella parte occidentale dell'altopiano iranico e non si parlava più del Khurāsān e della Battriana come punti culturali centrali ad oriente della Mesopotamia. Il termine stesso "Iraq persiano" apparve solo nel XII secolo⁸² [39], ma la sua comparsa può essere collocata sotto gli Abbasidi nei secoli VIII e IX quando fu ricostruita Rey e per la prima volta si edificò la grande città di Isfahān. In tal modo al processo provocato dalla decadenza del Khurāsān viene posto inizio in quel tempo che Herzfeld considera come momento della sua instaurazione, come se prima non fosse mai esistito un primato culturale del Khurāsān. Come tutti gli altri processi della storia culturale anche questo non può essere considerato come un fenomeno semplice e chiaro che si presti ad una determinazione cronologica precisa. Nello stesso Khurāsān ancora a lungo non ci fu omogeneità degli elementi culturali; ancora all'inizio del XIV secolo con l'ascesa al trono di Persia di un nuovo signore mongolo, precedentemente governatore del Khurāsān assistiamo ad un movimento verso occidente dei teologi del califfato⁸³ [40]; nello stesso XIV secolo dall'antico centro dello shi'ismo, Sabzevār, uscì il movimento politico shi'ita che si diffuse in tutto il Khurāsān. Nel campo dell'architettura già all'epoca di Timur e dei Timuridi non vediamo alcun segno di influenza dell'oriente sull'occidente; le costruzioni di Timur e dei suoi successori furono erette da persone provenienti dalle città della Persia occidentale, Isfahān, Shiraz e Tabriz; come nell'epoca precedente, sotto il dominio mongolo, lo stato mongolo in Asia centrale per livello di cultura non poteva reggere alcun confronto con lo stato mongolo di Persia. Solo nella storia della pittura, evidentemente, ci furono anche in seguito esempi di influenza dell'oriente sull'occidente; così, è noto che in Turchia la pittura

82 Cfr. Ethé, *Neupersische Litteratur*, S. 264. Esempi più antichi di utilizzo della parola Iraq in questo senso non mi sono noti; Cfr. Yāqūt, *Mu'ğam*, II, 15ss e *Le Strange, The Lands*, p. 186 dove viene attribuita erroneamente a Yāqūt l'affermazione che la capitale dei Selgiuchidi fosse Hamadan.

83 Bartol'd, "Mir islama" (Il mondo dell'islam), I, p. 101; d'Ohsson, *Histoire des Mongols*, IV, p. 536ss.

giunse sotto il sultano Bayazid II (1481-1512) da una persona proveniente dal Turkestan, Baba Nakkaš⁸⁴ [41].

Allo stato attuale delle conoscenze molto, ovviamente, rimane oscuro nell'interazione culturale dell'Iran orientale e occidentale; ma già ora si può dire che vanno considerate allo stesso modo inconsistenti e parziali le teorie spesso arbitrarie di Strzygowski e della sua scuola così come la semplicità artificiale e la chiarezza create da Herzfeld. Il risultato delle future ricerche, probabilmente, sarà un quadro molto complesso pieno di contraddizioni apparenti il cui superamento sarà possibile solo per mezzo di un riesame accurato e ampio non solo del processo culturale nel suo complesso, ma anche di ogni singolo fenomeno. Una parte di verità molto piccola, sebbene indubbia è compresa nell'opinione di Hartmann⁸⁵, ovvero che l'approfondire i particolari minuti non aiuta, ma ostacola invece la comprensione dei tratti dei fenomeni ed i loro rapporti reciproci. In tutti i settori dell'orientalistica, incluso lo studio dell'arte orientale, un diletterantismo di superficie e conclusioni premature ancora a lungo saranno incomparabilmente più pericolosi dell'aumento di particolari insignificanti.

NOTE DEL TRADUTTORE:

[1] Vasilij Vladimirovič Bartol'd, "Vostočno-Iranskij vopros" / "Восточно-Иранский вопрос". *Izvestija Rossijskoj Akademii istorii material'noj kul'tury / Известия Российской Академии материальной культуры* (= IRAIMK), II, 1922, s. 361-384 (ristampato in V.V. Bartol'd, *Raboty po istoričeskoj geografii i istorii Irana / Работы по исторической географии и истории Ирана*. Moskva, 2003: Vostočnaja literatura, s. 417-437, a sua volta ristampa di V.V. Bartol'd, *Sočinenija / Сочинения*, t. VII, Moskva, 1971). Traduzione dal russo di Paolo Ognibene.

[2] Josef Strzygowski, *Altai-Iran und Völkerwanderung ziergeschichtliche Untersuchungen über den Eintritt der Wander und Nordvölker in die Treibhäuser geistigens Lebens*. Leipzig, 1917: J.C. Hinrichs'sche Buchhandlung.

[3] Friedrich Sarre, "Zu den islamischen Tongefäßen aus Mesopotamien". *Orientalistische Literaturzeitung* (= OLZ), 8, 1905, S. 541-549.

84 Jacob, Hinweis, S. 65, con rimando al Siyāsāt-nāma di Evli Chelebi, VI, 152.

85 *Archäologisches aus Russisch-Turkistan*, II, Sp. 185.

- [4] Martin Hartmann, "Die Tradenten erster Schicht im Musnad des Ahmad Ibn Hanbal". *Mitteilungen des Seminars für Orientalische Sprachen* (= MSOS), 2, 9, 1906, S. 148-176.
- [5] Ernst Herzfeld, Khorasan: "Denkmalsgeographische Studien zur Kulturgeschichte des Islams in Iran". *Der Islam*, 11, 1921, S. 107-174.
- [6] *Explorations in Tukestan. Expedition of 1904. Prehistoric Civilizations of Anau. Origins, Growth, and Influence of Environment*. I-II. Ed. by Raphael Pumeplly. Washington, 1908: Carnegie Institution of Washington.
- [7] Hubert Schmidt.
- [8] Ernst Diez, *Churasanische Baudenkmäler*. I. Wien: Reimer. Arbeiten des Kunsthistorischen Instituts der K.K. Universität Wien, Bd. 7.
- [9] Boris Aleksandrovič Turaev, *Istorija drevnego Vostoka / История древнего Востока*. Esistono molti lavori di Turaev con questo titolo dal 1896 in avanti, non è chiaro a quale edizione in particolare si riferisca qui Bartol'd, forse quella del 1913 o del 1917 entrambe stampate a San Pietroburgo. L'edizione definitiva del lavoro di Turaev sarà solo nel 1935-36, posteriore alla data di stampa del lavoro di Bartol'd (1922).
- [10] Georg Hüsing.
- [11] Emil Forrer, Die acht Sprachen der Bogazköi-Inschriften. *Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften*, Berlin, 1919.
- [12] Georg Hüsing, "Die Inder von Bogazköi". *Festschrift für Jan Baudouin de Courtenay / Prace lingwistyczne ofiarowane J.B de Courtenay*. Kraków, 1921, S. 151-162; Georg Hüsing, *Völkerschichten in Iran*. Wien, 1916: Anthropologische Gesellschaft.
- [13] Eduard Meyer, *Geschichte des Alterthums*. Bd. I, 2. Aufl. Stuttgart, 1907: Cotta.
- [14] Eduard Meyer, *Der Papyrusfund von Elephantine. Dokumente einer jüdischen Gemeinde aus der Perserzeit und das älteste erhaltene Buch der Weltliteratur*. Leipzig, 1912: J.C. Hirichs'sche Buchhandlung.
- [15] Vasilij Vladimirovič Bartol'd, "K istorii persidskogo éposa" / "К истории персидского эпоса". *Zapiski vostočnogo otdelenija Russkogo archeologičeskogo obščestva / Записки восточного отделения Русского археологического общества* (= ZVORAO), XXII, 1915, s. 257-282.
- [16] Otto Schrader, *Reallexikon der indogermanischen altertumskunde. Grundzüge einer kultur- und völkergeschichte Alteuropas*. Strassburg, 1901: K.J. Trübner.
- [17] Richard Pischel, *Leben und Lehre des Buddha*. Leipzig, 1906: Teubner.

- [18] Ernest Binfield Havell, *A Handbook of Indian Art*. New York, 1920: E.P. Dutton.
- [19] Friedrich W.K. Müller, "Uigurica". *Abhandlugen der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse*, 2. Berlin, 1908: Akademie der Wissenschaften.
- [20] Alfred von Gutschmid, *Geschichte Irans und seiner Nachbarländer von Alexander dem Grossen bis zum Untergang der Arsaciden*. Tübingen, 1888: H. Laupp'schen Buchhandlung.
- [21] W. Barthold, "Die persische Šu'übīja und die modern Wissenschaft". *Zeitschrift für Assyriologie und verwandte Gebiete* (= ZA), XXVI: Festschrift für Ignaz Goldziher, Stuttgart, 1912, S. 249-266.
- [22] Vasilij Vladimirovič Bartol'd, *Istoriko-geografičeskij obzor Irana / Историко-географический обзор Ирана*. Sankt-Peterburg, 1903: Tipografija V. Kiršbauma; Abraham Valentine Williams Jackson, *Persia Past and Present: A Book of Travel and Research*. London, 1906: Macmillan; Vasilij Vladimirovič Bartol'd, "К вопросу о полумесяце, как символе ислама" / "К вопросу о полумесяце, как символе Ирана". *Izvestija Rossijskoj Akademii Nauk / Известия Российской Академии Наук* (= IRAN), VI, XII. Petrograd, 1918, s. 475-477.
- [23] Ferdinand Justi, *Geschichte des alten Persiens*. Berlin, 1979 : Grote.
- [24] Sir Austin Henry Layard, *Discoveries among the Ruins of Niniveh and Babylon with Travels in Armenia, Kurdistan, and the Desert*. New York, 1853: Harper & Brothers; William Kenneth Loftus, *Travels and Researches in Chaldaea and Susiana with an Account of Excavations at Warka, , the "Erech" of Nimrod, and Shúsh, "Shushan the Palace of Esther" in 1849-1852*. New York, 1857: Robert Carter & Brothers.
- [25] Ivan I. Tolstoj, Nikolaj P. Kondakov, *Russkie drevnosti v pamjatnikach iskusstva / Русские древности в памятниках искусства. II: Drevnosti skifo-sarmatskie / Древности скифо-сарматские*. Sankt-Peterburg, 1889: Tipografija Min-va Put' Soobšč.
- [26] Aurel Stein, *Serindia. Detailed Report on Explorations in Central Asia and Westernmost China*. I-V. Oxford, 1921: Clarendon Press.
- [27] Albert Grünwedel [Грюнведель], "Kratkie zametki o buddiskom iskusstve v Turfane" / "Краткие заметки о буддическом искусстве в Турфане". *Zapiski vostočnogo otdelenija Imperatorskogo russkogo archeologičeskogo obščestva / Записки восточного отделения Императорского русского археологического общества*. XVIII, Sankt-Peterburg, 1907-1908.
- [28] Edourad Chavannes, *Documents sur les Tou-kiue (Turcs) occidentaux*. Sankt-Peterburg, 1908 : Imperatorskaja Akademija Nauk ; Paul Pelliot, "Le Cha-

tcheou-tou-fou-t'ou-king et la colonie sogdienne de la region du Lob Nor". *Journal asiatique*, 8, Paris, 1916, pp. 111-23.

[29] Aurel Stein, *A Third Journey of Exploration in Central Asia, 1913-1916*. London, 1916: William Clowes and Sons Limited.

[30] Vasilij Vladimirovič Bartol'd, "К вопросу об оссуариях Туркестанского края" / "К вопросу об оссуариях Туркестанского края". *Izvestija ruskogo komiteta dlja izučenija Srednej i Vostočnoj Azii v istoričeskom, archeologičeskom, lingvističeskom i étnografičeskom otnoščenijach* / *Известия русского комитета для изучения Средней и Восточной Азии в историческом, археологическом, лингвистическом и этнографическом отношениях*. 8, Sankt-Peterburg, 1908, s. 47-69; Konstantin Aleksandrovič Inostrancev, *O drene-iranskich pogrebal'nych obyčajach i postrojках* / *О древне-иранских погребальных обычаях и постройках*. Sankt-Peterburg, 1909: Senat. Tip.; Konstantin Aleksandrovič Inostrancev, *K istorii domusul'manskoj kul'tury Srednej Azii* / *К истории домусульманской культуры Средней Азии*. *Zapiski vostočnogo otdelenija Imperatorskogo ruskogo archeologičeskogo obščestva* / *Записки восточного отделения Императорского русского археологического общества*. XXIV. Sankt-Peterburg, 1917: Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, s. 133-144.

[31] Vičurin (Iakinf), *Sobranie svedenij o narodach obitavšich v Srednej Azii* / *Собрание сведений о народах обитавших в Средней Азии*. Sankt-Peterburg, 1851.

[32] Aleksandr Aleksandrovič Semenov, "Bucharskij šejch Bacha-ud-din, 1318-1389 gg." / "Бухарский шейх Баха-уд-дин". *Vostočnyj sbornik v čest' A.N. Veselovskogo* / *Восточный сборник в честь А.Н. Веселовского*. Moskva, 1914: Tipografija M.O. Attaja, s. 202-211.

[33] Christian Snouck Hurgronje, "Kuşejr 'Amra und das Bilderverbot," *Zeitschr. d. deutsch. morgenl. Gesellsch.* (= ZDMG), LXI, 1907, S. 186-91.

[34] Vasilij Vladimirovič Bartol'd, "O pogrebenii Timura" / "О погребении Тимура". *Zapiski vostočnogo otdelenija Russkogo archeologičeskogo obščestva* / *Записки восточного отделения Русского археологического общества* (= ZVORAO), XXIII; Petrograd, 1916, s. 1-32.

[35] Vasilij Vladimirovič Bartol'd, *Islam* / *Ислам*. Petrograd, 1918: Ogni.

[36] Joseph Karabacev, *Das arabische Papier. Eine historisch-antiquarische Untersuchung*. Wien, 1886: Verlag der Kaiserl. Konigl. Hof- und Staatsdruckerei.

[37] Valentin A. Žukovskij, *Drevnosti Zakaspijskogo kraja. Razvaliny starogo Merva* / *Древности Закаспийского края. Развалины старого Мерва*. Sankt-Peterburg, 1894: Tipografija Gl. upr. udelov.

- [38] Theodor Nöldeke, *Das iranische Nationalepos*. Berlin, Leipzig, 1920: Vereinigung wissenschaftlicher Verleger.
- [39] Hermann Ethé, *Neupersische Litteratur*. Strassburg, 1896: Trübner.
- [40] Vasilij Vladimirovič Bartol'd, Rec. E. Blochet, Introduction à l'histoire des Mongols de Fadl Allah Rashid ed-Din, Leyden, London, 1910. *Mir islama / Mup услама*, I, 1912, s. 56-107; C. d'Ohsson, *Histoire des Mongols depuis Tchinguiz Khan jusqu'à Timour bey ou Tamerlan*. Le Haye, Amsterdam, 1835 : Les frères van Cleef.
- [41] G. Jacob, "Hinweis auf wichtige östliche Elemente der islamischen Kunst". *Der Islām*. I, Strassburg, Berlin, 1910, S. 64-67.